

UN PO' DI STORIA

Attraversando le sale del Palazzo del Bo, sede storica dell'Università di Padova e di alcune Facoltà dell'Ateneo, ci si trova immersi tra i molti cimeli e le opere d'arte che testimoniano la lunga tradizione non solo culturale ma anche artistica dell'Ateneo. Ciò che rende speciale questi Palazzi è la presenza di opere d'arte proprio nei luoghi dove si svolge ancor oggi la vita accademica.

Per rispondere alle esigenze dettate dal sempre maggior numero di studenti, molti sono stati gli interventi edilizi che hanno interessato a più riprese l'Università di Padova nella sua lunga storia. Il Novecento, in particolare, ha visto l'Università al centro di un'intensa attività edilizia, grazie ai finanziamenti ministeriali concessi ai quattro successivi Consorzi edilizi: Primo Consorzio, 1903; Il Consorzio, 1913; III Consorzio, 1925; IV Consorzio, 1933.

IL IV CONSORZIO EDILIZIO

Il regio decreto n. 1003 del 22 luglio 1933 dava vita al IV Consorzio per la sistemazione edilizia della Università e del Istituto superiore di Ingegneria di Padova, assegnando all'Ateneo un finanziamento di L. 45.000.000.

Gli anni di intenso lavoro si concentrano tra il 1937 ed il 1943: fu allora infatti che per una felice collaborazione tra le menti illuminate del Rettore Carlo Anti e degli architetti Gio Ponti ed Ettore Fagioli, i maggiori artisti dell'epoca prestarono la loro opera per la decorazione dell'Ateneo.

L'attività del IV Consorzio si indirizzò sia alla ristrutturazione dell'esistente che all'edificazione di nuove strutture, ed interessò tanto la sede centrale del Palazzo del Bo quanto larga parte delle sedi decentrate.

LA LEGGE DEL 2%

Nell'ambito di questa intensa attività, il Rettore Carlo Anti mise in atto una normativa emessa nel 1935 dal Ministero per i Lavori Pubblici, nota come "Legge del 2%" ovvero "Legge per le opere d'arte negli edifici pubblici": questa prevedeva che in caso di opere edilizie pubbliche, una quota non inferiore al 2% della somma stanziata fosse destinata ai lavori di decoro.

Il programma di abbellimento interessò due sole sedi: il Palazzo del Bo e il Palazzo del Liviano. Per il Bo Carlo Anti ottenne di poter assegnare le opere d'arte da realizzare mediante trattativa privata ad una lista di artisti preventivamente approvata dagli organi competenti.

Nella Convenzione che di volta in volta veniva stipulata tra il Consorzio e l'artista era stabilito che quest'ultimo doveva presentare un bozzetto in scala 1:10 o 1:20; il bozzetto doveva essere sottoposto al giudizio della Commissione giudicante, composta da Carlo Anti, Gio Ponti e Giuseppe Fiocco, Professore di Storia dell'Arte; solo dopo l'approvazione l'artista avrebbe potuto realizzare l'opera.

L'Archivio Storico dell'Università conserva una ricca documentazione di lettere, atti ufficiali, contratti, appunti e bozzetti delle opere.

CARLO ANTI MAGNIFICO RETTORE

Carlo Anti (1889-1961), professore di Archeologia, fu Rettore Magnifico all'Università di Padova dal 1932 al 1943.

Il lavoro degli artisti al servizio dell'Università non fu semplice perché Anti era un committente di grande cultura umanistica, di forte personalità e di indiscusse capacità intellettuali. Il Rettore fu sempre attivo e partecipe nelle Commissioni, nei concorsi, in sede propositiva e deliberativa: dalle lettere conservate si ricava che era lui a dettare l'argomento dell'opera, a dare suggerimenti agli artisti circa la realizzazione della stessa e a correggere le scelte figurative non conformi alle sue idee.

Emblematica fu una considerazione del Rettore circa i complessi sviluppi e mutamenti delle attività edilizie ed artistiche nell'Ateneo:

"...gli edifici universitari, per necessità di vita, perché strumenti vivi di una funzione molteplice, sono in continuo travaglio di mutamento, così che anche a pochi anni di distanza è difficile ricordare con precisione il succedersi dei lavori in essi eseguiti...Ma sarà mai finita la sistemazione edilizia di una Università? Se ciò avvenisse significherebbe che la scienza si è fermata e che la nazione è in declino...una Università, ogni suo istituto sono organismi in continuo divenire, in continuo rinnovamento. L'edilizia di una Università è come un albero vivo che ogni anno perde le foglie morte per assumerne a turno di nuove, mentre di anno in anno il tronco della sua tradizione si fa sempre più saldo, sempre più ricco di rami e di fronde..."

UNIVERSA
UNIVERSIS
PATAVINA
LIBERTAS



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

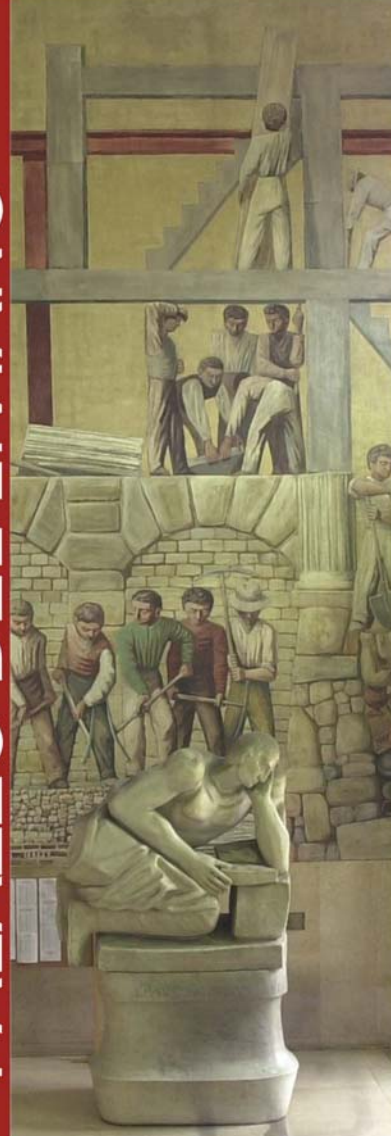
Palazzo del Liviano
piazza Capitaniato 7
35122 Padova

www.lettere.unipd.it

Museo di Scienze Archeologiche e
d'Arte
c/o Dipartimento di Archeologia
Palazzo Liviano,
piazza Capitaniato 7, 35122 Padova

www.musei.unipd.it/archeologia

Visita al
PALAZZO DEL LIVIANO



IL PALAZZO DEL LIVIANO

Il Palazzo del Liviano in Piazza Capitanato, così chiamato in onore di Tito Livio (il grande storico di Roma vissuto tra il I secolo a.C. e il I d. C. e nativo di Padova) venne edificato su progetto di Gio Ponti, vincitore nel 1934 del concorso nazionale. Per il palazzo infatti vennero indetti due concorsi: il primo su scala regionale, nel 1933, non ebbe esito positivo; il secondo, in data 12 marzo 1934, ampliato a livello nazionale, venne vinto appunto dall'architetto milanese.

Gio Ponti si occupò anche dell'arredamento del Palazzo, che ancor oggi si può ammirare: le panche all'ingresso, i banchi, le cattedre, gli studi dei docenti, e persino gli appendiabiti e i cestini.

IL CONCORSO PER L'AFFRESCO

Dopo la realizzazione della costruzione, il Magnifico Rettore Carlo Anti si concentrò sull'aspetto decorativo del Palazzo.

Nel 1937 venne bandito un concorso su inviti, per la realizzazione del grande affresco dell'atrio del Liviano, secondo la normativa dell'epoca.

Tale opera doveva commemorare Tito Livio e raffigurare "la continuità della cultura romana nella moderna attraverso l'esaltazione di simboli di vita e poesia, di virtù eroica, di studio e lavoro". I pittori chiamati furono: Guido Cadorin, Massimo Campigli, Achille Funi, Ubaldo Oppi e Mario Sironi. Ognuno di loro doveva presentare un bozzetto in scala 1:20.

Achille Funi non rispose all'invito, ed Ubaldo Oppi presentò il suo lavoro in ritardo e venne giudicato fuori concorso. La giuria, composta da Carlo Anti, Giuseppe Fiocco e Gio Ponti, si riunì per la prima volta il 15 aprile 1938 e la seconda il 10 maggio. Vinse il concorso Massimo Campigli.

I BOZZETTI DI MARIO SIRONI



La commissione giudicò il bozzetto di Sironi grandioso per quanto riguarda la parete principale, ma meno riuscito nella parete minore: l'intonazione generale, interamente giocata sul grigio, non sembrava adatta alla luce dell'ambiente.

I BOZZETTI DI GUIDO CADORIN



La commissione disse che i bozzetti, apparivano troppo densi di scene, quindi risultavano poco chiari e disordinati. Considerando la grandezza dell'affresco e i colori molto forti, l'atrio avrebbe assunto un aspetto troppo cupo e violento.

I BOZZETTI DI UBALDO OPPI



Nei bozzetti realizzati da Oppi il tema proposto aveva un carattere troppo narrativo e la grande vivacità dei colori non si fondeva con unità.

L'AFFRESCO DI MASSIMO CAMPIGLI

Già nel momento di elaborazione del progetto architettonico, Gio Ponti voleva che fosse Massimo Campigli ad effettuare l'affresco per il Liviano. L'architetto chiese a Carlo Anti che il lavoro venisse commissionato a questo artista, ma nonostante ciò, Anti decise di istituire un concorso, come stabilito dalla normativa corrente.

La Commissione definì il bozzetto come una composizione ad ampio respiro, ispirata ad un'idea chiara e nobile e svolta in modo unitario in entrambe le pareti.

L'affresco è una grande summa dell'archeologia, focalizzata nei suoi diversi momenti.

Nella parete maggiore, la parte destra è ambientata nel mondo accademico, dedicata alla ricerca, con l'esplorazione archeologica nel tratto inferiore, e l'insegnamento in quello superiore. La parte sinistra è invece ambientata tra la gente comune: in basso dei bimbi giocano tra le rovine e un poeta trae ispirazione, ed in alto una folla assiste alla ricostruzione di una colonna istoriata.

Nella parete minore gli operai erigono un edificio in cemento, grazie ad elaborate impalcature, su un terreno ricco di resti archeologici, che altri sono intenti a scavare.

IL MUSEO DI SCIENZE ARCHEOLOGICHE E D'ARTE

Durante la costruzione del Liviano, Carlo Anti volle riservare l'ultimo piano dell'edificio al Museo dell'Istituto di Archeologia: in collaborazione con Gio Ponti diede avvio all'allestimento di tale sede espositiva, in modo che fosse adatta alle esigenze dell'Università. Dopo diverse modifiche strutturali, effettuate negli anni successivi, è stato ripristinato di recente l'allestimento originario, ed il Museo organizza oggi delle visite guidate al suo interno.

ARTURO MARTINI E IL TITO LIVIO

In occasione del bimillenario della nascita di Tito Livio Mario Bellini (1863-1946) mise a disposizione dell'Ateneo la somma necessaria alla realizzazione di una scultura che celebrasse il grande storico. La scultura venne commissionata ad Arturo Martini ed era destinata ad ornare l'atrio del Liviano.

È interessante conoscere, grazie alla ricca documentazione epistolare, il retroscena di tale commissione: le insicurezze dell'artista, la paura di non riuscire a creare un'opera degna del soggetto rappresentato. Il primo bozzetto creato rappresenta un gruppo con Tito Livio in primo piano e dinanzi a lui Augusto che posa il mondo sulla storia (raffigurata da un libro aperto tenuto in mano Livio). Ci sono inoltre Romolo che traccia il solco e beve nel Tevere, per rappresentare la fondazione di Roma, e la Repubblica, come un soldato che suona uno strumento di guerra.

La composizione di questo gruppo scultoreo risultava però troppo numerosa e complicata, e l'artista rivalutò la sua opera trasformandola in una statua rappresentante unicamente Tito Livio. In seguito realizzò quindi altri due bozzetti, entrambi con la sola figura di Livio, rispettivamente in piedi e seduto, ma le due soluzioni sono ben lontane dalla scelta finale.

Arturo Martini così descrisse il Tito Livio nei *Colloqui sulla Scultura* (XII):

"Tito Livio, tutto quello che si può fare senza rovinare un'immagine. Le papusse, romane, copiate. E! te tol el fià. Quattro metri. Ha degli atteggiamenti duecenteschi. Arnolfo di Cambio. Livio, un bambin che se in senocia e che scrive tutta la vita. Ha fatto setto o otto mila volumi".

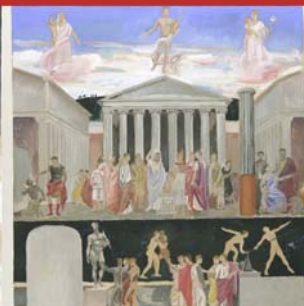
Atrio del Liviano



Bozzetto Cadorin



Bozzetto Oppi



Bozzetto Sironi



Tito Livio di Arturo Martini: bozzetti e opera

